

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LA LEVA

Una delle prime operazioni che debbono venire in seguito alla repressione del brigantaggio, è l'esecuzione del Decreto per la leva di 36 mila uomini nelle provincie meridionali.

Questa leva è desiderata vivamente da quanti fanno voti pel compimento e per la prosperità dei destini nazionali, perchè essi vogliono vedere le generose e vivaci popolazioni meridionali, rappresentate degnamente nell'esercito nazionale, prender parte alle patrie battaglie e illustrare con nuovi fatti di eroica virtù l'antica loro fama di straordinaria bravura guerresca; come anche, e molto più, perchè è tempo, è stringente necessità, è imperioso dovere che l'esercito nazionale non sia più una promessa soltanto, una verbosa amplificazione, ma una realtà.

E nel medio evo e molto più nei burrascosi tempi delle guerre napoleoniche, la milizia napoletana, quando ebbe una causa giusta e onorevole a propugnare, quand'ebbe una gloriosa bandiera a difendere, seppe mostrarsi prima fra i primi, valorosa fra i più prodi, conquistando una fama che neppure il succedere di tristi e ingloriosi tempi valse mai ad oscurare.

Egli è per questo che tutti i buoni patrioti aspettano impazienti di rivedere i soldati delle provincie del mezzogiorno provarsi nei più ardui cimenti contro gli oppressori della patria, contendere ai soldati di Palestro e di San Martino, ai volontari di Varese, di Marsala e del Voltorno il primato nel valore e nella disciplina, conquistare le medaglie dei prodi nella definitiva cacciata dello straniero dal suolo italiano.

Ma la leva militare, nelle condizioni in cui si trovano le nostre provincie, in mezzo ai pregiudizi per cui ancora il popolo ignorante delle campagne riguarda con tanta diffidenza questa operazione, può presentare più di un inconveniente, ove non venga praticata con quelle precauzioni e con quegli accorgimenti, che la situazione non per anco normale delle provincie richiede per una prima coscrizione.

L'abbandono di queste precauzioni preventive, l'assenza di savie ed energiche disposizioni per parte dell'autorità, l'aver voluto insomma operare una prima leva in mezzo a popolazioni tuttavia ignoranti e raggirate dalle ipocrisie clericali, da perfide suggestioni, conducendosi come si trattasse di tempi e circostanze normali, hanno dato origine nelle Marche e nelle Umbrie a molti inconvenienti.

Alcune popolazioni rurali, non tenute al dovere dalla presenza d'una forza competente, tumultuarono — in molti luoghi i coscritti si sottrassero colla vergognosa fuga colpevolmente protetta, altri si gettarono nei boschi, sui monti, e iniziarono anche in quelle provincie una specie di brigantaggio.

Così avvenne che nel mentre nelle provincie superiori i giovani accorsero a mille a mille volontariamente per difendere il vessillo nazionale e cooperare alla redenzione italiana, e fra quei giovani accorsero pure a vestire l'ascisa del soldato di linea o del volontario i figli di agiate famiglie, e nobili, artisti, professionisti — in altre provincie la leva legalmente praticata trovò riottose le più misere e ignoranti popolazioni.

Doveva essere, infatti, mira costante di governi despotici, che volevano imperare a schiavi e non a cittadini, il divezzare affatto le popolazioni da ogni abitudine militare. Doveva essere per certi governi, costretti dal loro sistema istesso a diffidare perpetuamente dei sudditi, assai più comodo e sicuro partito il circondarsi di difensori stranieri e prezzolati, che non lo scegliere i proprii soldati in quei cittadini, in ognuno dei quali essi dovevano temere un nemico.

Una guerra in cui i figli del nostro popolo si illustrino con atti memorabili di valore e dalla quale ritornino insigniti di onori e di gradi ai loro focolari, eleverà, anche nella mente delle nostre popolazioni rurali, il servizio militare prestato alla patria in quel concetto, che si compete a chi espone la vita in difesa della libertà e dell'indipendenza della propria nazione.

Ma fino a che ciò non sia avvenuto, bisogna tener conto della ripugnanza che la leva ispira specialmente ai contadini, delle tentazioni che li allettano alla fuga, alla diserzione e quindi li trascinano naturalmente al brigantaggio, della facilità che le condizioni topografiche delle provincie presentano per la diserzione.

In queste condizioni, importando altamente che le provincie meridionali forniscano il loro proporzionato contingente all'esercito nazionale, che ne dividano tanto i pericoli che le glorie e che, infine, l'esercito nazionale assuma le proporzioni e l'importanza che gli si addice, e soprattutto dovendosi provvedere affinchè la leva non fornisca il pretesto e l'occasione a una riproduzione del brigantaggio; egli è troppo necessario che il governo adotti in tempo vigorosi ed efficaci provvedimenti preventivi.

Ci pare anzitutto che dovrebbesi metter cura

a distribuire nei vari circondarii tanta forza e così ordinata da togliere affatto ogni speranza all'evasione — che poi alcun caso eccezionale di codardia dia occasione a qualche punizione la quale, senza eccedere i confini segnati dalla legge, serva di esempio, ciò potrebbe anche essere opportuno in mezzo a popolazioni dalle quali pur troppo non si può ancora attendere un raziocinio superiore, e che in tanta ignoranza in cui furono gettate senza loro colpa da un tristo sgoverno, non conoscono ancora dell'autorità che le manifestazioni severe, per rispettarla.

Senza dubbio il Clero intelligente e liberale, di cui non v'è difetto nelle campagne, può agevolare d'assai il buon successo della leva — tanto desiderato dagli intelligenti patrioti — come può il clero perverso e intrigante procreare gravi difficoltà. Agli uni e agli altri: al clero onesto e devoto alla fede e alla patria, come anche al clero cospirante e raggiratore il governo dovrebbe parlare chiaramente: agli uni promettere premio e incoraggiamento, agli altri severissimo rigore.

Nei paesi della valle del Po liberati dal giogo austriaco, sono sovente i parrucchi che conducono i giovani coscritti a estrarre i numeri della leva, che li confortano a servire strenuamente la patria, a mostrarsi degni italiani per tornare poi riveriti al tetto domestico, o essere ricordati con affettuosa gratitudine se caduti combattendo per la libertà.

La Politica della Spagna

Sotto questo titolo l'officiosa *Opinione* pubblica un articolo, di cui riproduciamo alcuni brani. Si vedrà da essi a che punto trovisi la questione degli Archivi degli ex-consolati borbonici, la cui consegna reclamata dal Governo italiano fu finora rifiutata dal Gabinetto di Madrid. Le conseguenze di questo ostinato diniego potrebbero farsi molto gravi, e l'*Opinione* non esita punto a farle presentire. Così, dopo aver detto che la politica della Spagna è stata finora una politica di velata ostilità, ma che ora questa ostilità è troppo pronunziata, perchè il Governo italiano possa più a lungo tollerarla con pazienza, l'organo ministeriale soggiunge:

« L'Italia è unita, il regno d'Italia è proclamato e riconosciuto da molte potenze. Gli archivi de' consoli borbonici appartengono ora all'Italia e gli stati presso cui sono non possono ricusar l'opera loro per procurarne la consegna a' rappresentanti del Regno italiano.

« Il barone Tecco ha presentato una nota al

sig. Calderon Collantes in questo senso. Quale risposta ne ebbe? Una risposta evasiva; non rifiutò né accettò; ma è evidente che cerca pretesti per ricusare la consegna degli archivi, quasi che i Borboni di Napoli, che sono in esilio, avessero ancora rappresentanti all'estero ed agenti, i cui atti potessero da alcuno stato essere riconosciuti validi.

« Che spera il ministero spagnuolo da un procedere tanto avverso a que' principii che sarebbe dover suo di sostenere e propugnare? I suoi interessi non meno che la dignità della Spagna ne sono lesi, perciocchè una nazione non rinnega mai impunemente le massime del suo reggimento, nè si gitta a capo chino nella reazione, senza preparare esca pericolosa alle più torbide passioni, che nella Spagna sono tanto facili ad accendersi.

« Il ministero del sig. O'Donnell crede di reggere al potere, intertenendo la diffidenza contro la Francia. Esso finge di non ricordare le prove che il governo imperiale ha date al governo della regina Isabella di amicizia e di buon vicinato. Questo spauracchio della Francia è uno spediente, che può essere con abilità adoperato per vincere l'opposizione in qualche controversia secondaria, ma non può prevalere, non può trarre in inganno il partito progressista sulle vere intenzioni dell'imperatore Napoleone e sullo stato poco soddisfacente dei rapporti internazionali della Spagna.

« La Spagna è tratta da suoi sentimenti liberali, dall'affinità di origine e di stirpe, a simpatizzare coll'Italia ed a favoreggiare una politica differente da quella del suo gabinetto; ma noi temiamo che il signor O'Donnell non sia per arrendersi alla pubblica opinione. Influenze che mai non dovrebbero prevalere ne' consigli d'un governo costituzionale, interessi a' quali mai non dovrebbero sacrificare quelli della nazione, ispirano, ed informano la sua politica. Noi però ce ne preoccuperemo ben poco, se non vi fosse di mezzo una questione di dignità e di diritto, che difenderemo contro chiunque. Noi deploriamo, ma non paventiamo l'ostilità del gabinetto spagnuolo. La responsabilità d'una politica che non salva i Borboni e segrega la Spagna dal movimento europeo ricada su chi l'ha inaugurata e la difende: ciò che a noi preme, è che le nostre istanze siano ascoltate, e che il nostro governo faccia valere i suoi diritti. Noi non confondiamo il ministero spagnuolo, costituzionale soltanto di nome, colla generosa nazione, di cui esso regge le sorti ».

Notizie di Caprera

Oramai tutt' i giornali dell' alta Italia sono pressochè concordi nell' affermare che il gen. Garibaldi ha rifiutato le offerte del governo di Washington. Le notizie che ha da Caprera il *Movimento di Genova*, giornale assai bene informato sulle cose del Generale, confermano il fatto e recano altri particolari della sua salute e della sua vita solitaria. Ecco quanto leggiamo nel citato giornale:

« Le notizie che abbiamo del general Garibaldi sono in data del 15 settembre, innanzi la partenza del piroscalo postale alla volta di Genova.

« Il generale è perfettamente risanato dei suoi dolori artrici ed ha ripreso le sue vecchie consuetudini di lavoro. L'arrivo dei suoi figli, e segnatamente del secondogenito Ricciotti ch'egli non avea più veduto da lunga pezza, pose il colmo alla sua domestica felicità.

« Ricevette numerosi indirizzi da ogni parte d'Italia in occasione del 7 settembre che gli provarono l'effetto del popolo italiano non mai scemato per lui. La universalità di una simile manifestazione lo commosse profondamente a tal segno che non seppe rispondervi con veruna di quelle parole che hanno sempre un

«eo tanto possente sul popolo della Penisola.

« Innanzi di venire ad altre notizie, dobbiamo giustificarcì in faccia all' universalità del non aver noi mai toccato la quistione dell'andata del generale in America e di non aver mai riportata veruna delle molte e contraddittorie novelle in proposito, mandate fuori da tutti i giornali nostrani e stranieri. Sapevamo dell' invito fatto al generale da un rappresentante del governo di Washington perchè andasse ad assumere il comando supremo dell'esercito federale. Sapevamo pur anche come la giustizia di quella causa umanitaria facesse violenza al suo cuor generoso; ma eravamo certi eziandio che egli non avea dimenticata l'Italia che gli è già di tanto debitrice e che tanto ancora aspetta da lui. Se non che, non volemmo smentir la notizia anticipatamente, per non esser accusati dai giornali d'altra parte, di aver trovato o divulgato la notizia per farcene arma d'agitazione popolare; e lasciammo in quella vece che altri giornali parlassero, meno sospetti di sconfinata fiducia in Garibaldi.

« Ora è un fatto avverato che il generale ricusò l' offerta e rinunziò ad una nuova gloria, per viver tuttavia solitario in Caprera, aspettando che il popolo abbia bisogno di lui. Così le nostre informazioni certissime.

« Questa sua decisione non deriva tuttavia da nessun consiglio o rimonstranza del governo centrale. Sappiamo infatti che il colonnello Trecchi andato in suo nome a Torino per esporre le offerte americane e chiedere se il governo pensava aversi a servire del suo braccio prima di un dato termine, ne ebbe risposta che egli, Garibaldi, poteva liberamente partire. Codesto a correggere anticipatamente ogni men giusto racconto che potesse darsi del fatto ».

NOTIZIE ITALIANE

Il corrispondente torinese della *Perseveranza*, dopo avere smentita la notizia, messa in giro da fogli e carteggi esteri, di un *ultimatum* inviato o da inviarsi dal barone Ricasoli alla Corte di Roma, così soggiunge:

« Il presidente del Consiglio intende sciogliere la quistione romana d'accordo colla Francia e non ricorrerà mai a coazioni assurde, o a passi temerarii sin che gli resti la convinzione di essere vittorioso con essa sul terreno morale. Di certo egli non lascia, nè può lasciare languir la questione, anzi l'attacca da tutti i lati; ma, come vi dissi altra volta, ogni suo sforzo per ora è diretto ad ottenere colla mediazione francese un accordo colla Corte di Roma, il quale, venendo ad essere rifiutato, metta poi la Francia nella necessità di togliere la sua protezione agli impenitenti i quali non abbiano voluto intender ragione. Tutto si riduce dunque pel momento a questo: di proporre, cioè, tali basi che, accettate dalla Francia come eque, divengano poi per l'opinione europea l'ultima condanna di Roma, il giorno in cui Roma si rifiuterà di trattare.

« A questo proposito, non posso che ripetervi quanto vi dissi altra volta che la piena libertà della Chiesa e l'assoluta indipendenza del pontefice, guarentita dallo Stato e circondata di tutti gli splendori di una vera Corte, è proposta in corresponsivo dell' assoluta rinuncia al poter temporale, per cui la pretesa offerta della sovranità sulla città leonina, o su altra qualsiasi parte di Roma, va rilegata nel numero delle invenzioni giornalistiche.

— Lo stesso corrispondente scrive quanto segue:

« Trovo in alcuni giornali che il cav. Celestino Bianchi sia stato incaricato dal barone Ricasoli dello schema pel riordinamento degli interni. Ho argomento di credere che a questo piano con-

corra lo studio di parecchi distinti funzionari, fra cui, oltre il Bianchi, il Tabarrini e il Fornetti; ma credo egualmente che il Tabarrini sia più specialmente designato ad estendere il relativo progetto, il quale si spera sempre possa veder la luce al ritorno del presidente del Consiglio.

« Quanto poi alla riforma delle leggi per l'amministrazione transitoria, questa sarebbe affidata ad un altro gruppo di consultori e si crede che non carà promulgata prima del giorno, in cui comparirà la soppressione della Governatoria toscana e della Luogotenenza napoletana.

« A questo proposito sento esprimersi da molti il desiderio ragionevole che questi discentramenti nell' amministrazione politica sieno armonizzati con altre delegazioni di poteri, fatte dai ministeri di finanza e dei lavori pubblici e ciò specialmente al fine di non rendere sterili alcune disposizioni, le quali, riflettendo parecchie competenze distinte, quantunque liberate dal sindacato del ministero dell' interno, conservassero la loro indipendenza nelle altre parti da altri dicasteri centrali.

« Si crede che S. M. possa trattarsi in Toscana sino alla fine del mese. Quanto al suo viaggio a Napoli, che molti periodici napoletani danno per sicuro, qui si crede da molti che nulla ancora sia stato deciso in proposito.

« Le notizie del campo di S. Maurizio sono eccellenti. Se, come tutto induce a sperare, potremo trasformare i borbonici in buoni soldati d'Italia, sarà questo un altro miracolo della libertà. »

NOTIZIE ESTERE

L' *Agenzia Havas* ha da Vienna, 13:

« Non si presta gran fede alla voce sparsa nel pubblico, che il governo imperiale, in seguito a molte conferenze tra il cancelliere conte di Forgach e parecchi personaggi ungheresi, abbia presa la risoluzione di convocare di nuovo fra breve le due camere magiare a Pesth. Se non ha potuto essere deciso ancor nulla di positivo a questo riguardo, pare certo tuttavia che il governo non potrà risolversi mai, senza che vi sia costretto da forza maggiore, a convocare la seconda Camera composta degli elementi della camera precedente.

« Il principale compito del conte Forgach consiste oggi nel proseguire sur una vasta scala il suo sistema di depurazione e di rinnovazione di quasi tutto il personale dell' amministrazione in Ungheria; bisogna innanzi tutto che rimuova dai comitati tutti i personaggi conosciuti per la loro opposizione alla introduzione legale in Ungheria della patente del 26 febbraio. Con questo sistema il governo imperiale crede poter sperare che nelle elezioni più o meno prossime, il partito ardente nazionale, o come lo si appella rivoluzionario, si troverà vinto.

« Sarà ancor lungo il cammino prima di ottenere questo risultato in Ungheria, poichè si teme che questa folla di funzionari rinviati non costituiscano nei comitati una falange che si renda nuovamente padrona delle prime elezioni che vi avranno luogo. »

— Leggesi nell' *Ost-Deutsche-Post*:

« Il cardinale primate d' Ungheria è ritornato a Gran. Non è riuscito ad ottenere un' udienza da S. M., ed il conte Forgach gli dichiarò che il governo non avea alcun motivo di abbandonare il sentiero politico in cui era entrato decretando lo scioglimento della dieta.

Il primate era venuto a Vienna per tastare il terreno in nome del partito Deak e vedere se non vi sarebbe mezzo di far accettare il programma di quello statista. Il primate è compiutamente in disgrazia della Corte. »

— Il consiglio municipale di Praga ha deciso che la lingua boema sarà introdotta in tutte le scuole che da lui dipendono. Non si è voluto acconsentire a lasciar esistere neppure una scuola tedesca per ogni quartiere.

I consiglieri tedeschi han protestato e si son ritirati dalla seduta.

— Secondo un dispaccio telegrafico da Agram, in data del 13 all' *Ost-deutsche-Post*, sulla questione relativa alla lingua tedesca nei ginnasii di Croazia, venne deciso che debba sussistere l'insegnamento di questa lingua, ma come materia libera.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* da Londra:

Il contegno d'una parte della stampa viennese negli affari d'Italia fece grata sensazione a Londra, ma spiacevole a Parigi. Si afferma che lord Bloomfield cerchi di far valere presso il conte Rechberg le salutari conseguenze di una tal piega. Si è generalmente convinti che, abbandonando la Venezia, non solo il governo d'Italia, ma eziandio la pubblica opinione si metterà dalla parte del gabinetto di Vienna. In diversi circoli si accerta che alcuni ministri non siano avversi ad una tale politica, ma la maggioranza vi è contraria, e fino adesso nessuno osò parlare coll'imperatore. Segrete influenze, che prevalgono ancora, s'oppongono ad una completa rottura col passato. Tutto ciò che si è detto di un'alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra è pura diceria, benchè lord Palmerston creda ancora alla necessità di un'Austria forte. I rapporti coll'Austria sono certamente più amichevoli che nol fossero alcuni anni fa, ed anche quelli colla Russia.

Il signor di Kisseleff e lord Cowley che anni fa non si parlavano, cominciarono ad avvicinarsi. Ciò si vede di buon occhio. Ma la politica dell'Austria verso l'Ungheria non piace punto agli statisti inglesi. Qui si è d'avviso che il gabinetto di Vienna avrebbe dovuto mettersi d'accordo con uomini del genere di Deák, piuttosto che opporsi colla violenza all'unanime volontà del paese. Da noi non si crede ancora pienamente alla sincerità costituzionale dell'Austria finchè non ne abbia date le più valide guarentigie. La pubblica opinione è ancora sempre in favore degli Ungheresi, che sostengono la costituzione della loro patria.

Leggiamo nella *Patrie*:

« A Berlino si apparecchia una riforma amministrativa, la cui importanza al certo non isfuggerà ai nostri lettori. Il signor conte Schwerin, ministro dell'interno, dicesi che abbia l'intenzione di modificare la legge comunale e di restituire alle città la loro completa autonomia per via di misure destinate a fare buona impressione nello spirito locale. Il governo nel progetto del ministro si dichiarerebbe disposto a rinunciare al diritto che attualmente possiede di confermare la elezione dei borgomastri.

« Avrebbe inoltre il conte Schwerin preparato un progetto di legge destinato a rifondere interamente il sistema elettorale prussiano. È noto come nel regime attuale gli elettori sieno distribuiti in tre classi, secondo l'importanza delle loro contribuzioni; questo sistema dà ai principali contribuenti una incontestabile autorità ed influenza. Giusta il piano del ministro, questo regime di classi sarebbe soppresso, e tutti gli elettori godrebbero del diritto di elezione diretta.

« Se il governo adottò le idee del sig. Schwerin, probabilmente nello spirito pubblico in Prussia si produrrà un movimento, le cui conseguenze sarebbero senza dubbio favorevoli a certe idee, delle quali si parlò molto già da

lungo tempo, ed in ogni caso il signor Schwerin si acquisterebbe una grande popolarità.

« In presenza di queste risoluzioni affatto politiche, si può segnalare una misura destinata a determinarne il vero significato. Il ministro della guerra e della marina manifestò l'intenzione di accordare dei premi ai costruttori navali, i quali costruiranno dei bastimenti mercantili che al caso possano servire alla marina militare ».

— Scrivono da Berlino all' *Ind. Belge*:

« L'avvenimento più importante che svolgesi attualmente in Prussia e in Alemagna è senza dubbio la colletta delle quote per la flotta alemanna, ed oggi qualunque corrispondente politico tacesse di questo potente movimento non darebbe che un cenno incompleto della situazione e delle disposizioni del nostro paese. Gli Stati medii nemici della Prussia, ai quali manca ogni sentimento nazionale, hanno sempre calcolato che le quote volontarie fornirebbero tutto al più il capitale necessario alla costruzione di una corvetta. Ora dopo il risultato già ottenuto essi saranno obbligati di rinunciare a questa speranza, non che all'idea che il governo prussiano rifiuterà di accettare le collette fatte dal *National-Verein* (Associazione Nazionale).

— Si legge nella *Gazzetta delle Poste*:

« Dicesi che la Francia insista molto perchè i negoziati concernenti il trattato di commercio, che sono in corso da più di nove mesi, giungano finalmente ad una conclusione. Questa conclusione sarebbe soltanto provvisoria per ora, e nel trattato non sarebbero compresi che i punti sui quali si è di accordo, salvo a riprendere più tardi i negoziati per gli altri punti ».

L'assemblea generale delle Associazioni cattoliche della Germania si è riunita a Monaco, ed il giorno 10 ha votato delle risoluzioni che colmeranno di gioia tutti i partigiani del diritto divino e della monarchia nazionale, che si contentano di vane parole e nulla più.

Questa assemblea aderì completamente, come era ben naturale, alla politica della Corte di Roma. Essa protesta con forza contro le pretese usurpazioni del Piemonte, che qualifica « di crimine contro la giustizia, di crimine contro la Chiesa, e di furto sacrilego. » Essa ravvisa, nella progettata abolizione del potere temporale del Papa, « un attacco alla libertà della Chiesa, ai più alti interessi della Religione, ai diritti i più essenziali di tutti i popoli cattolici, all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, e anche alla prosperità della Germania. »

Povera divisa Germania, i suoi interessi hanno tale virtù elastica, che tutti i partiti ne usano e li mettono innanzi per secondare i loro progetti! Può invero chiamarsi contenta se non sorge qualche altro partito a dimostrare che essi sarebbero immensamente lesi nella separazione degli Stati Uniti dell'America.

Tutte le altre asserzioni dell'assemblea cattolica sono cose dette e ripetute a sazietà. Lo stesso Veuillot aveva più energicamente espresso la medesima idea alloraquando diceva del Papato, che è l'interesse superiore del genere umano, e che il potere temporale è il baluardo del Papato. « Grandi parole, scrive l'*Opinion Nationale*, vuote di senso, che, ben presto non lasceranno più traccia nel pensiero umano, rigenerato dal soffio potente delle rivoluzioni riparatrici. »

— Si scrive da Annover all' *Indep. belge*:

« Il cardinale Antonelli non può rassegnarsi alla abolizione ordinata dal re di Wurtemberg del concordato rigettato dalla seconda camera. Sua Eminenza ha diretta al gabinetto di Stut-

gard una nota altiera, la quale dimostra le illusioni di cui si pasce la corte di Roma riguardo al mondo transalpino. Nella sua risposta il governo di Wurtemberg rammenta al ministro di Pio IX che, firmando il concordato, egli ha riservata formalmente l'approvazione de' suoi Stati, senza per altro garentirla.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 17 Settembre (sera)

Il ministro della Istruzione pubblica prosegue alacramente la opera sua riformatrice che dovrà a mio credere produrre in processo di tempo di molti vantaggi.

Sono fatti anche i decreti sulla riforma degli educandati.

I Licei saranno tolti alla direzione degli ordini religiosi.

Sono state, in ultimo, approvate le spese per i gabinetti e le cliniche dell'Università di Napoli.

— Le pratiche per la soluzione della questione romana progrediscono sempre; spero poter presto darvi una notizia soddisfacente su questo proposito. — Per quanto si possa poco contare sulla ragionevolezza del papà, è però da sperare che l'opinione della maggior parte delle potenze Europee, terminerà col prevalere sul suo animo. La questione potrebbe involgere l'esistenza del cattolicesimo, e il capo della chiesa dovrà, a un momento dato, non esitare. — Il colpo, come vi scrissi altra volta, dee venire dall'Inghilterra, e sarà salvata l'Italia, e la religione.

Il *Constitutionnel*, parlando dell'inaugurazione dell'Esposizione di Firenze, così si esprime:

« Gli è per noi uno spettacolo nuovo il vedere il popolo italiano mettere tutto il suo ardore rigenerato e tutto il suo entusiasmo patriottico nel provvedere alle cose dello spirito e della scienza.

« Anche in mezzo all'agitazione politica che regna tuttavia, l'Esposizione di Firenze può avere un grande significato. Essa è come il primo segnale del riposo al quale aspirano tutti gli animi, come la nuova speranza posta in un nuovo avvenire glorioso e pacifico. »

— A Parigi si ritiene per fermo che l'articolo del *Constitutionnel* in risposta alla *Patrie* emanò direttamente dal ministero dell'interno, ed esprime l'intimo pensiero di Napoleone III. Le istanze vivissime del nostro governo presso il gabinetto francese per indurlo a pigliare una determinazione, gli avvisi ricevuti a Parigi di nuove spedizioni di briganti che si vanno apparecchiando per i maneggi del papa, dell'Austria e della Spagna, le mosse minacciose dell'Austria in sul Minicio, e finalmente l'influenza che l'Inghilterra sforzasi di procacciarsi in Italia, forse più che l'articolo della *Patrie*, valsero a spingere il governo francese a chiarire le proprie intenzioni.

L'articolo del *Constitutionnel* mira a rassicurare gli animi degli italiani resi alquanto dubitosi dai continui ondeggiamenti della politica delle Tuileries, a conservare nella penisola quell'influenza che correva pericolo di perdere o di vedere scemata, e ad avvertire infine l'Austria e i governi che s'adoperano per tentare una restaurazione che la Francia non sarà per tollerare una infrazione qualsiasi della legge del non-intervento.

— A proposito della questione sugli archivi degli ex-consolati borbonici in Ispagna, il *Journal des Débats* del 16 scrive:

I fogli di Madrid cominciano ad occuparsi della contesa elevatasi tra il governo italiano e lo spagnolo, e che sembra prendere una certa importanza. Si tratta della reclamazione indirizzata al

governo spagnolo dal sig. Tecco, ministro del Re Vittorio Emanuele a Madrid, relativamente agli archivi dei consolati napoletani che il governo italiano considera come di sua proprietà e di cui chiede la restituzione. Si dice che il governo spagnolo abbia risposto formalmente con un rifiuto alla domanda del ministro italiano, e che abbia annunciato l'intenzione di ritenere gli archivi. I giornali italiani hanno sino ad ora mantenuto il più completo silenzio su questo incidente. Ma se si presta fede ai giornali spagnuoli dell'opposizione, questa contesa avrebbe preso un carattere abbastanza grave da motivare la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due gabinetti, ed il sig. Tecco si preparerebbe ad abbandonare il suo posto. Secondo i fogli ministeriali, al contrario, non si dovrebbe ancora rinunciare alla speranza d'un accomodamento.

— Leggesi nelle ultime notizie dell' *Espero* :

La casa Robinson e Compagnia, cui dal ministero dei lavori pubblici erano state aggiudicate le linee postali dell'Adriatico e del Mediterraneo, non ha soddisfatto in tempo debito alle condizioni impostele dal governo. Il governo si è quindi dichiarato sciolto da ogni impegno contratto con quella casa per la corrispondenza postale del Mediterraneo.

Assicurasi però che il ministero ha presi i necessari provvedimenti perchè il servizio pubblico non soffra ritardo.

CRONACA INTERNA

Riceviamo notizie di qualche rilievo dalla provincia di Terra di Lavoro. Gli avanzi dell'agonizzante brigantaggio tentano, a quanto pare, un ultimo sforzo per sfuggire alla persecuzione delle nostre truppe, e ridursi compatti nuovamente negli Stati del Beatissimo Padre. Essi però, quantunque in ritirata, non vogliono lasciarsi dietro che nuove tracce di sangue. Ecco quanto ci scrive il nostro corrispondente, testimonio ed attore della maggior parte dei fatti che ci narra :

La sera del 18, verso un'ora di notte, la banda di Crescenzo Gavino s'introdusse furtivamente in Carbonara, e dispotasi in mezzo alla piazza fece simulare da due briganti una rissa per ivi attirare i curiosi e la forza. La Guardia Nazionale fu la prima ad esser tratta in inganno. Difatti il sergente Alessandro Mele, giovane animoso e di distinta famiglia, seguito da due militi accorse prontamente sul luogo della finta rissa, ma prima di giungervi due colpi di fucili, tirati dai briganti, ridussero moribondo lui ed un milite nel vicino Corpo di Guardia. Fu allora che gli abitanti di Carbonara, accortisi del tranello, impegnarono dalle loro case un vivo combattimento coi briganti, ma nessuno ebbe il coraggio di uscire per recar soccorso ai due feriti. — La Guardia Nazionale di Vico, avvertita dell'aggressione del vicino Comune, fece sull'istante suonare a stormo le campane, e spedito un corriere a Palma per avvisare la truppa, senza attendere che questa arrivasse, mosse in soccorso del paese aggredito; ma non giunse a tempo, chè la banda, vista la forte resistenza che incontrava, aveva già battuto in ritirata. Fece peraltro prodigare ai due feriti tutte le possibili cure, sebbene queste riuscissero vane pel povero Mele, il quale colpito in più parti spirava indi a poco tra le lagrime dei suoi compagni.

Nel mattino seguente, la compagnia di bersaglieri giunta da Palma, sussidiata da alcune Guardie mobilitate, si recò sui monti in traccia dei briganti e ne rinvenne una frazione nell'atto che preparavasi il desinare. Attaccati, quei codardi, senza punto difendersi, si diedero a precipitosa fuga, la quale peraltro non impedì che lasciassero sul terreno due morti e seco trasportassero buon numero di feriti.

Meritevole di giusti elogi in questa circostanza è la Guardia Nazionale di Vico per essere accorsa animosamente in aiuto al paese aggredito, pronta a misurarsi coi briganti e dolente solo di non averli trovati.

— Lo stesso corrispondente in una lettera di data posteriore ci fa sapere che il giorno 20, le due bande di Cipriani la Gala e Crescenzo Gavino riuscirono a riannodarsi in numero di circa 200. Lo stesso giorno raccoltesi sui colli, che stanno a cavaliere dei paesi di Carbonara e Vico, le dette bande fecero una dimostrazione, inalberando due bandiere bianche e salutandole con evviva a Francesco Borbone. Indi incendiarono la casa di campagna di Andrea Sorrentino ed uccisero un contadino che lavorava sopra un fondo vicino. Le Guardie Nazionali di Carbonara e Vico, alla vista dei briganti sui vicini colli, presero bentosto e risolutamente le posizioni di difesa nei loro rispettivi paesi, aspettando che i briganti scendesero. Questi però non ebbero il coraggio di attaccarle, tuttochè si fossero avvicinati alla distanza di mezzo miglio dall'abitato. — Il generale Pinelli aveva già spedito la seguente notte buon nerbo di truppa in quei luoghi, ed all'alba la si vedeva battere la montagna. Si attendono i risultati.

Ci si scrive da Piedimonte che la numerosa banda del Matese, la quale infestava quel Circondario, incalzata da tutte le parti siasi dispersa, e che ora la forza intende a catturare i piccoli drappelli in cui la banda medesima si è divisa e che scorrazzano per quelle contrade.

— Nella notte del 17 una comitiva di malviventi invadeva il comune di Letino, e non ostante che la guardia nazionale di servizio coi pochi fucili di cui era armata avesse opposta resistenza, pure quei malandrini riescivano a penetrare nel paese abbandonandosi al saccheggio ed alla rapina. Nè gli atti di barbarie sono stati risparmiati, poichè presero il sergente della guardia nazionale sig. Fortini e lo fucilarono. Un altro sergente della detta milizia rimaneva morto nel conflitto ed alquanti militi erano feriti.

— Ulteriori notizie da Reggio ci annunziano che la banda Mittica ed i borbonici sbarcati sono stati sbaragliati e dispersi. La truppa e le guardie nazionali li hanno inseguiti fin sulle montagne di Monteleone.

— Cinque briganti inseguiti dalla guardia nazionale di Castelvetere si sono resi.

Ci scrivono da Torino: Il Deputato Mandoi rimasto qui dopo la chiusura della sessione per adoperarsi in pro delle provincie meridionali era stato richiesto ufficialmente, quando Minghetti era tuttavia al ministero, di mettersi alla testa di una forza mobile, per contribuire alla disfatta del brigantaggio. — Nulla fidando sopra quel ministro, il Mandoi rifiutò, adducendone francamente la ragione. — Dopo la caduta di Minghetti, il deputato Mandoi ebbe varie conferenze con Ricasoli da cui ebbe assicurazione « che sarebbesi adoperato a tutt'uomo di moralizzare l'amministrazione in queste provincie, facendola quanto si poteva più riparatrice, ed aggiungendo che la voleva in tutto finita coi Borbonici ».

Il Comitato per gli Espositori Veneti e Romani a Firenze ci fa pervenire un appello diretto ai Municipii e Comuni Italiani, nel quale li s'invitano ad acquistare qualcuno degli oggetti mandati con tanti sacrificii e tanti pericoli da quelle infelici provincie all'Esposizione Italiana in Firenze, e che riuscirebbe pressochè impossibile di ritirare. Nel dare a quest'atto quel tanto di pubblicità, che possiamo col nostro giornale, noi ci uniamo pienamente al patriottico appello di quel Co-

mitato, augurandoci che i Municipii e i Comuni di queste provincie meridionali non saranno nè gli ultimi, nè i meno generosi nella compra degli svariati oggetti, industriali ed artistici, delle provincie Venete e Romane, che figurano in quella Esposizione.

Domani sera, alle ore 8 p. m., il professor Giuseppe Borioni, esule romano, darà un'Accademia di Letteratura e Poesia Estemporanea nella Sala del già Collegio dei Nobili, Vico Nilo, N.° 34.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 17 settembre.

Le negoziazioni sulla questione romana continuano.

Pietri è atteso a Biarritz.

Il richiamo del ministro Tecco da Madrid non è ancora deciso.

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte dell'Olanda è accompagnato da varie riserve.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera) — Torino 20.

Dai confini di Polonia 19 — A Varsavia violenze contro i Tedeschi — molti negozi abbattuti — la loro situazione è pericolosa — l'Autorità lascia fare.

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 20.

Parigi 20 — Ieri a Roma fu celebrato il matrimonio del Principe di Toscana (sic) colla Principessa Napoletana (sic). Il Papa diede la benedizione nuziale in Vaticano, e indirizzò agli sposi un sermone eloquente. Assistevano l'ex-re di Napoli, la regina e la famiglia reale.

Napoli 21 — Torino 20.

Gli sbandati raccolti in S. Maurizio ammontano a 7,000. Il loro contegno è ottimo — pochi casi di punizione.

Fondi piemontesi 71. 35 — prestito 1861 — 71. 60 — Metall. austr. 67. 65.

Napoli 21 — Torino 20.

Vienna — Borsa, fermezza. — Il Principe di Galle è aspettato al castello di Rumpechien, ove trovasi il Principe Cristiano.

Varsavia 19 — L'elezioni municipali furono fissate pel 23.

Parigi 20 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0/0 francesi 69. 30 — 4 1/2 0/0 idem 96. 20 — Cons. ingl. 93 7/8.

Napoli 21 — Firenze 20.

Giovan Battista Nicolini è morto alle ore 3. 15. Il Municipio gli ha decretato sepoltura nel tempio di S. Croce.

BORSA DI NAPOLI — 21 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 — 71 7/8 — 71 7/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 75 — 75 — 75.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.

» » defn. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/8.

J. COMIN Direttore